



**Associazione Piemontesi e amici del
Piemonte – Sede di Roma**

Presidenti d'Onore

Prof. Avv. Giovanni Maria FLICK

Sen. Dott.ssa Anna Maria RIZZOTTI

Presidente

Anna Maria Tarantini

Vice Presidente

Luciano Seno

Consiglieri

Mariapia Barontini

Emanuela Dossi

Mario Gallo

Francesco Sala

Revisore dei Conti

Mirella Fruscella

Responsabile Cultura

Damiano Hulmann Baldarelli

Cerimoniera

Emanuela Dossi

Addetto Stampa

Gianni Querio

Care Amiche e Cari Amici,

La situazione che stiamo vivendo non è davvero delle più rosee e lascia senza parole. Se mi avessero descritto un anno questo scenario avrei pensato ad una stupida e catastrofica fantascienza ed invece è tutto reale e continuiamo a vivere guardandoci in cagnesco intimoriti dal contagio ed anche dalla crisi economica in cui si trova il nostro Paese.

A volte penso di fare un brutto sogno e tra poco mi sveglierò e tutto tornerà come prima; già come prima di questo maledettissimo Covid che è un virus che colpisce a raffica e le sue raffiche e do ci sta dando tregua.

Siamo anche tutti molto provati nel morale e nello spirito e questo è veramente pesante perché siamo diventati “opachi”, cupi, tristi, impauriti e sfiduciati verso il futuro.

Sentiamo parlare su tutti i canali di cosa si deve fare per combattere il virus e ne siamo quasi esausti di ascoltare questi oratori che dicono tante cose e il contrario delle medesime a seconda di quale trasmissione vedi.

Mettetevi d'accordo per favore e smettetela di continuare a comparire su tutti i canali e sfinirci con le parole; qui occorrono solo i fatti e quelli li stanno facendo i medici, gli infermieri, gli assistenti ospedalieri, i volontari, uomini e donne della Croce Rossa che stanno spremendosi sino allo stremo per salvare più gente possibile ed a loro va il mio grazie più sentito e profondo.

I loro sguardi rincuoranti che emergono dalle tute da astronauta sopra le mascherine, hanno dato la forza e il coraggio morale di farcela a molti malati e quindi meritano di essere ascoltati perché sanno mentre i vari oratori onniscienti che compaiono ovunque infastidiscono e ci sconcertano.

Carissime/i purtroppo questo è un anno tremendo e non è ancora terminato e può fare altri danni, ed è un anno duro anche per la nostra Associazione ed è per questo che vi chiedo di rinnovare le vostre quote per poter avere la possibilità di ritornare "a prima" e per far questo occorre continuare a vivere.

Cerchiamo di essere tutti dei bravi medici per la nostra associazione e così potrà rianimarsi appieno dopo il Covid perché ha una disperata voglia di vivere ed io con lei.

Un abbraccio virtuale affettuoso

Anna Maria

Gentili Socie e Cortesi Soci,

Non posso che unirmi a quanto detto dalla Presidente. Si rinvia ad un altro notiziario la specificazione dei termini purtroppo molto in uso come look down come si era accennato. Non sembrando opportuno, in questo momento così critico a livello globale, parlarne.

Il prossimo notiziario, come di consueto, sarà dedicato alle Ricette di Natale che speriamo sia il più possibile "normale".

Cordiali saluti

Gianni

Sede Legale - Palazzo Delle Associazioni

Viale U. Aldrovandi 16. -00197 Roma

Cell. 339 4009735

Mail: piemontesinelmondo@gmail.com;

IBAN C.C. INTESTATO A ASSOCIAZIONE PIEMONTESE NEL MONDO E AMICI DEL PIEMONTE

IT02 0030 6909 6061 0000 0114706

NOTIZIARIO NOVEMBRE 2020 ASSOCIAZIONE PIEMONTESI E AMICI DEL PIEMONTE – SEDE DI ROMA

LE VALLI DELLA PROVINCIA DI ASTI

Iniziamo a parlare delle valli di una provincia che è famosa per le sue “dolci bollicine” di Moscato in tutto il Mondo ma che è anche ricca di bellezze paesaggistiche e storiche da non perdere, tra un sorso e l'altro di buon vino.

Partiamo dalla valle del Belbo e la prossima volta parleremo delle ricette piemontesi ed astigiane.

Valle Belbo

La **Valle Belbo** è una valle del [Basso Piemonte](#), situata lungo il corso dell'[omonimo torrente](#). Attraversa dal confine con la [Provincia di Savona](#), gran parte della [Provincia di Asti](#) e parte delle province di [Alessandria](#) e [Cuneo](#).

Sorge in una zona famosa per la produzione di [vino](#) e presenta meravigliosi panorami collinari e [vignaioli monferrini](#) e langaroli. Il territorio è ricco di [fossili](#).

Costituisce lo scenario naturale di alcune delle **principali opere di [Cesare Pavese](#) e [Beppe Fenoglio](#)**; se i luoghi pavesiani sono concentrati in una zona ristretta tra [Santo Stefano Belbo](#) e [Canelli](#), quelli di Fenoglio spaziano da [Canelli](#) a [Mombarcaro](#), nell'epico scenario della guerra [partigiana](#).

Nel corso della storia, la Valle Belbo è stata più volte devastata da pesanti e disastrose [alluvioni](#), come nel [1948](#), [1968](#), e più recentemente nel [1994](#), causate dall'esondazione del Belbo e dei suoi principali tributari come il [Rio Nizza](#).

Attualmente, è stata avanzata la proposta di candidatura delle zone del [Monferrato](#), [Langhe](#) e [Roero](#) nella lista del [Patrimonio mondiale dell'umanità](#) dell'[UNESCO](#), e di conseguenza anche della Valle Belbo, perché attraversa e definisce un'area cruciale dove si incontrano e dialogano le Langhe, l'Astigiano e l'Alto Monferrato; il progetto nacque a Canelli, ed è stato presentato a più riprese e in diverse località fra le quali [Nizza Monferrato](#).

La valle dell'Elbo, che prende il nome dal fiume che l'attraversa, è compresa tra le province di Asti, Cuneo ed Alessandria e “profuma” di enologia ed enogastronomia prelibatissima.

- **I comuni principali sono :**  [Agliano Terme](#) (AT),  [Calosso](#) (AT),  [Mango](#) (CN),

 [Oviglio](#) (AL),  [Mombaruzzo](#) (AT),  [San Marzano Oliveto](#) (AT),  [Cossano Belbo](#) (CN, Nizza (AT)),  [Canelli](#) (AT),  [Costigliole d'Asti](#) (AT),  [Santo Stefano Belbo](#) (CN),  [Castagnole Lanze](#) (AT),  [Neive](#) (CN),  [Mombercelli](#) (AL)

Noi parleremo di quelli che si trovano solo nella provincia di Asti poiché, degli altri, si parla negli spazi dedicati alle altre province onde non sovrapporre le informazioni



Nizza Monferrato, con [Canelli](#) il centro più importante della Valle Belbo



Nevicata record del 10 marzo 2010 a [Incisa Scapaccino](#)



Panorama da [Castelnuovo Calcea](#) verso [San Marzano Oliveto](#) con veduta sul [Monte Rosa](#), Valle Belbo

Ci pare giusto incominciare a percorrere le sue colline per visitare almeno i più grandi rinviando, per chi volesse visitarli davvero tutti, ai singoli siti ufficiali perché credetemi, ne vale davvero la pena.

Calosso (AT)

Calosso (*Calòss* in [piemontese](#)) è un comune di 1.329 abitanti della [provincia di Asti](#).

Sorge su un'alta collina il cui nome deriva dal [gentilizio](#) romano *Callocius* o *Callucius*, come indicato dall'Olivieri nel [1965](#).

Si trova poco lontano dai comuni di [Canelli](#) e [Costigliole d'Asti](#), fra le valli del [Nizza](#) e del [Tinella](#).

Storia

Il primo documento nel quale viene menzionato il paese è un atto del 960 che cita un certo Arimanno de Calocio in qualità di testimone di una permuta di terreni da parte di Brunengo, Vescovo di Asti tra il 934 e il 964.

All'inizio del [XII secolo](#) Calosso entrò a far parte del consortile di [Acquosana](#) insieme ai signori di [Agliano](#), [Vinchio](#), [Canelli](#), [San Marzano](#) e [Castelnuovo Calcea](#). Consorzio nato per tutelare i feudi minori dalle mire espansionistiche delle famiglie astensi (come gli Asinari, i Roero, i Solaro, i Natta ecc.).

Nel [1318](#) il comune venne coinvolto nelle fasi della [guerra civile](#) scoppiata nel circondario di [Asti](#) tra i [guelfi Solaro](#) e i [ghibellini De Castello](#). I guelfi, oltre al castello di

[Moasca](#), distrussero anche il *castrum* di Calosso che venne immediatamente ricostruito. Verso la fine dell'indipendenza del Libero Comune di Asti e precisamente nel 1377, l'intero feudo di Calosso viene acquistato dal nobile banchiere astigiano Percivalle Roero. Dieci anni più tardi, nel 1387, troviamo Calosso tra i possedimenti della dote di [Valentina Visconti](#), andata in sposa a Luigi d'Orléans. In seguito al matrimonio la contea di Asti diventa interamente possedimento francese. Seguiranno centocinquanta anni di dominazione francese.

Nel 1531 Calosso, con la Contea di Asti, entra a far parte dei territori controllati dai Savoia e con l'inizio del 1600 e della [Guerra di Successione del Monferrato](#), viene coinvolto in una serie infinita di occupazioni da parte dei vari eserciti di passaggio. Difatti all'inizio del [XVII secolo](#) Calosso venne assediata dagli [spagnoli](#) e in seguito recuperata dai [Savoia](#), grazie anche al capitano [Catalano Alfieri](#) che, a capo delle truppe [francesi](#), fece cingere di enormi palizzate tutto il castello.

Fortunatamente con la [pace dei Pirenei](#) del 1659, Calosso perde la sua importanza strategica e il suo castello, da imponente fortezza cinquecentesca, si trasforma in residenza di campagna della famiglia Roero.

Il complesso fortificato venne dunque ricostruito diverse volte in seguito alle vicende belliche precedenti. A sud, oltre alla torretta abbassata a base cilindrica collegata al palazzo da un arco, si trova il cosiddetto *castello vecchio*, dove è ubicata la chiesa di San Martino, già menzionata nel [1203](#), all'interno della cinta fortificata.

Personalità legate a Calosso

[Pier Paolo Ruffinengo](#), *Sacerdote Domenicano, Filosofo e Poeta*
[Alessandro Sauli](#), Vescovo e Santo

Il castello

Da più di un millennio la sua sagoma imponente vigila, dalla sommità della collina che si erge tra le valli del [Nizza](#) e del Tinella, sull'abitato di Calosso. Testimonianza longeva delle vicende occorse a questo piccolo borgo, il castello ne segna la storia attraverso le epoche, ripercorribili a ritroso, sino a perdersi nell'Alto Medioevo. Perché da qui, da prima dell'anno 1000, si suole dare inizio alla sua storia, in quanto questo periodo si ritrovano le prime tracce, seppur vaghe, della sua esistenza.

Tracce che, benché confuse dai numerosi interventi apportati alla sua struttura originaria in seguito ad eventi bellici e a ristrutturazioni, consentono di fissare i punti salienti dell'evoluzione dell'antico maniero. Sappiamo infatti che nel 1318 il paese di Calosso viene coinvolto nel conflitto tra i guelfi della famiglia Solaro e la fazione ghibellina dei De Castello di Asti. I guelfi distruggono l'intero castrum di Calosso.

Nel 1377, l'intero feudo di Calosso viene acquistato dal nobile banchiere astigiano Percivalle Roero.

Nel 1387 Calosso con il suo castello, prontamente ricostruito, rientra tra i possedimenti della dote di Valentina Visconti, andata in sposa a Luigi d'Orléans.

L'[11 ottobre 1592](#), durante una visita pastorale, [sant'Alessandro Sauli](#), vescovo di [Pavia](#) (diocesi da cui dipendeva allora Calosso), venne "sorpreso da una grave e pericolosa malattia nel castello di quel luogo, ove don Ercole Roero aveva alloggiato" (secondo G.S. [De Canis](#), 1816).

La morte del vescovo suscitò una tale impressione che nel 1683 la camera del castello venne convertita in pubblico oratorio e, in suo onore ed a perenne ricordo, gli abitanti di Calosso indissero nello stesso giorno la festa patronale.

Alle porte del 1600, troviamo Calosso assediato dagli spagnoli e in seguito recuperato dai Savoia, grazie anche al capitano Catalano Alfieri che, a capo delle truppe francesi, cinge di enormi palizzate tutto il castello.

Giungiamo quindi alla [Pace dei Pirenei](#) del 1659, data in cui la fortezza calossese perde la sua importanza strategica e viene trasformata dalla famiglia Roero di Cortanze, nuovi signori di Calosso, in un'elegante e signorile residenza di campagna, per assumere i connotati ancor oggi riscontrabili. In seguito a queste trasformazioni il castello perde la fisionomia originaria dell'imponente fortezza cinquecentesca che cingeva all'interno delle sue mura l'intero borgo storico, composto, tra gli altri edifici, dalla chiesa di San Martino.

Resta la torretta cilindrica e l'arco d'accesso al ricetto. Attualmente di dimensioni molto ridotte rispetto a quello originale, la struttura è riconducibile ad una serie di corpi a forma di L, dominata dalla massiccia torre cilindrica ornata da archetti pensili e merli guelfi perfettamente intatti.

Di interesse particolare sono poi i bastioni cinquecenteschi, rimasti anch'essi inalterati, che caratterizzano il lato nord della fortezza.

Le mura di questo segmento, prospiciente l'ampio parco, presenta ancora le [feritoie](#) e le aperture delle casse matte, struttura a prova di bomba, introdotte in seguito all'adozione delle artiglierie, di carattere sia offensivo - finalizzate ad ospitare bocche da fuoco - che difensivo, destinate a mettere al riparo uomini e materiali; inoltre è ancora possibile vedere una postierla, stretto e basso passaggio che attraversa le mura.

L'accesso al cortile interno è presidiato da un portale tipicamente seicentesco che reca, ad ornamento della sezione superiore dello stipite, lo stemma della famiglia [Roero](#), raffigurante tre ruote, e della famiglia Gavigliani, raffigurante due rose divise da una fascia orizzontale.

È incluso fra i "[Castelli Aperti](#)" del [Basso Piemonte](#).

La parrocchia

Sulla parrocchia di San Martino vi sono scarse notizie documentali. Verso la fine dell'[Ottocento](#) la costruzione [barocca](#) venne profondamente rimaneggiata: nel [1896](#), infatti, l'edificio venne ampliato sui fianchi, a scapito delle [cappelle](#) laterali. Fu evidente che allora vennero distrutti gli affreschi settecenteschi attribuiti al De Canis e al periodo giovanile del canellese [Giovanni Carlo Alberti](#), vissuto tra il [1670](#) ed il [1727](#).

Economia

Le aziende agricole del paese sono assai numerose e fiorenti. La coltivazione maggiormente praticata è la [vite](#), e gli alberi da frutta. Numerosi sono i vini [DOC](#), tra i quali possiamo ricordare il [Moscato d'Asti](#) e la [Barbera d'Asti Superiore](#).

Mombaruzzo (AT)

Storia

Il primo documento che testimonia l'esistenza di Mombaruzzo è una pergamena del 999, che tratta di una donazione di terre alla chiesa d'[Acqui](#) "*in Montebarucio Castello*".

Una seconda citazione si ha in una donazione di terra del 1014 a favore del monastero di S. Benigno di Fruttuaria. Nel medioevo Mombaruzzo, legata ai marchesi del Monferrato, era un punto di passaggio per le merci che dai porti di [Voltri](#) e [Savona](#) erano dirette nell'entroterra. La prosperità di Mombaruzzo proseguì fino a quando [Genova](#) assoggettò Savona e nel 1528 ne interrò il porto.

La nobiltà mombaruzzese chiese ed ottenne la cittadinanza di [Casale Monferrato](#), mentre l'indigenza del resto del paese è ben riscontrabile nelle numerose petizioni che gli uomini di Mombaruzzo indirizzavano ai marchesi del Monferrato per ottenere degli sgravi a causa del cattivo stato in cui versava il paese e la popolazione.

Il 20 marzo 1625 i francesi entrarono a Mombaruzzo per la seconda volta, compiendo ogni tipo di atrocità. Nelle cronache locali infatti si legge che le truppe francesi,

forzato il portone della chiesa di S. Maria Maddalena, passarono a fil di spada tutti quelli che erano dentro, tanto che il sangue raggiunse un pozzo medioevale posto a cento metri di distanza, ancora oggi presente nei pressi del Vicolo Scaletta.

Nel 1641 circa 700 soldati fra italiani e francesi delle truppe che assediavano [Cuneo](#) si ammutinarono perché non ricevevano le paghe e si portarono a Mombaruzzo, dove si rinchiusero nel ricetto. Il marchese [Del Vasto](#), al soldo degli spagnoli, si accampò nei pressi delle mura di Mombaruzzo e con sette cannoni bombardò una parte consistente di mura. Vennero anche scavate delle gallerie per far saltare le mura con esplosivi, ed una di esse è ancora presente. Entrati nel ricetto con la forza, gli spagnoli uccidevano tutti gli ammutinati. Passata con il resto del Monferrato sotto i [Savoia](#), Mombaruzzo conobbe una maggiore tranquillità.

Gastronomia

Mombaruzzo è famosa per i suoi [amaretti](#), nei quali, oltre agli ingredienti usuali - mandorle dolci e amare, bianco d'uovo e zucchero - vengono aggiunte le *armelline*, cioè i semi contenuti nel nocciolo delle [albicocche](#), che danno agli amaretti una punta di gusto amarognolo che si mischia con quello dolce usuale.

San Marzano Oliveto (AT)

San Marzano Oliveto (*San Marsan* in [piemontese](#)) è un comune di 1.083 abitanti della [provincia di Asti](#).

Dal [1 gennaio 2007](#), fa parte della [Comunità Collinare Tra Langa e Monferrato](#) comprendente anche i Comuni di [Canelli](#), [Calosso](#), [Castagnole delle Lanze](#), [Coazzolo](#), [Costigliole d'Asti](#), [Moasca](#), [Montegrosso d'Asti](#).

Geografia

Il Comune di San Marzano Oliveto, si trova in posizione panoramica, a 300 metri sul livello del mare. È visibile dalla [strada provinciale](#) n. 6 (per [Asti](#)).

Il paesaggio di S. Marzano ricorda a tratti quello [toscano](#) ed [umbro](#) e per la sua quiete quasi mistica, un'attrazione irresistibile sugli stranieri, non pochi dei quali l'hanno scelto come propria residenza, almeno per una parte dell'anno.

Tra questi il pittore tedesco Viktor Mòllerstaedt, le cui opere, esposte in diverse mostre locali, consistenti in progetti scenografici, si ispirano all'arte quattrocentesca italiana.

Storia



Panorama

Origini

Il nome di San Marzano fu imposto per deferenza verso [San Marziano](#), forse primo vescovo di [Tortona](#) ([IV secolo](#)) o [vescovo di Ravenna](#) martirizzato a Tortona.

Nel [1862](#) fu aggiunta la denominazione di "*Oliveto*" poiché, secondo alcuni, vi prosperava, in epoche antiche, l'[ulivo](#).

Una gelata eccezionale avrebbe distrutto gran parte delle piante. A conforto di questa ipotesi, suffragata dall'esistenza di un antico torchio nella vicina [Santo Stefano Belbo](#), si indicano gli ulivi che, ai giorni nostri, continuano a prosperare, anche se non numerosi, in alcuni fondi.

L'ipotesi di una coltivazione dell'olivo praticata nel Medioevo è messa in discussione da quella che fa derivare il toponimo da "pendio" (*rivé*). Infatti il paese sorge su un colle un po' scosceso (a 301 metri di altitudine).

L'origine del paese si fa risalire agli antichi Liguri, ma è con l'arrivo dei [Romani](#) che si hanno le prime notizie e testimonianze dell'antichità sanmarzanese.

Secondo la tradizione, le quattro torri, ora scomparse, del Castello erano di costruzione romana.

Una targa della Soprintendenza ai Beni Culturali fa riferimento a ciò nel presentare l'opera:

"costruzione romana, edificata prima dell'anno 1000, ampliato nel 1217"

Il medioevo e gli Asinari

La storia di San Marzano Oliveto come quella di Moasca (con cui dal [1929](#) fino al dopoguerra ha unificato la sua amministrazione), di [Calamandrana](#), di [Rocchetta Tanaro](#), di [Calosso](#) è legata a quella di [Canelli](#).

Tutti coinvolti nella lotta tra [Asti](#) e [Alessandria](#) e il [Marchese del Monferrato](#).

Dalla metà del [Trecento](#) S. Marzano è in mano agli [Asinari](#), signori anche di [Costigliole](#) e [Moasca](#) e di altri paesi.

Nel [1280](#) Bonifacio Asinari, ricco [mercante astigiano](#) lasciò le proprie ricchezze ai figli; due di loro, Bonifacio e Tommaso divennero comproprietari del feudo di San Marzano.

A ricordo della presenza di questa famiglia, nel territorio di San Marzano esiste una località che ha conservato il toponimo di valle Asinari.

L'età moderna

Nel [1771](#), Filippo Valentino Asinari fu infeudato primo marchese di San Marzano e Caraglio; il figlio Filippo Antonio Maria ([1767](#) - [1828](#)), fu consigliere di Stato ed inviato da [Napoleone Bonaparte](#) come ambasciatore a Berlino. Divenne nel [1808](#) conte dell'Impero e nel [1813](#) senatore e reggente del [Piemonte](#).

La [Resistenza](#) a San Marzano iniziò prima che in altri paesi della zona.

Il [24](#) e il [25 dicembre 1943](#), prima da [Nizza Monferrato](#) e poi da [Asti](#), vi furono duri rastrellamenti da parte di soldati della [Repubblica di Salò](#), con perquisizioni nelle case.

Non trovandovi partigiani, vennero presi quattro ostaggi e portati nelle carceri di Asti. Con accanimento si ripeterono i rastrellamenti da parte delle [Brigate Nere](#), dei militari della "Muti", dei Tedeschi.

Nizza Monferrato (AT)



Panorama di Nizza Monferrato verso Est

Nissa Monfrà o *Nissa dla Paja* in [piemontese](#) è posta tra le città di [Alba](#), [Asti](#) e [Alessandria](#), è un importante centro agricolo e commerciale che si trova in una delle zone

più interessanti della regione, nel cuore del [Monferrato](#), uno dei più noti luoghi italiani di produzione vinicola al mondo, soprattutto per quel che riguarda i vini rossi e gli spumanti.

Dopo il capoluogo, insieme a [Canelli](#) è il centro più importante della provincia e della [Valle Belbo](#).

Geografia fisica: Territorio

Nizza Monferrato si trova nel territorio dell'alto [Monferrato](#), a sud della [provincia](#), non molto lontana dal confine con quella di [Alessandria](#), distante circa 30 km a sud-est del capoluogo astigiano; è prevalentemente pianeggiante e si estende su una superficie di poco più di 30 km², ad un'altezza media di 138 [m s.l.m.](#) Sorge nella [Valle Belbo](#), in una zona ricca di vigneti, i quali alimentano un'importante produzione [vinicola](#). Viene attraversata dal torrente [Belbo](#) e dal suo tributario [Nizza](#).

Clima

Nizza Monferrato è caratterizzata da un clima tipicamente [padano](#), con inverni freddi e nebbiosi ed estati calde ed afose. Le piogge solitamente non sono molto abbondanti, infatti stanno sotto la media nazionale e cadono prevalentemente in autunno ed in primavera; tuttavia la città è stata svariata volte [alluvionata](#) per via delle improvvise piene dei torrenti Belbo e Nizza.

Storia

Le origini del nome

Dal [XVI secolo](#) Nizza viene citata come *Nicea Palearum* o *della Paglia*, per via dei tetti delle case che anticamente venivano costruiti con paglia intrecciata ed erbe, presenti nei terreni [paludosi](#) del luogo d'origine, alla confluenza dei torrenti [Nizza](#) e [Belbo](#). Oggi è ancora chiamata popolarmente *Nissa dla Paja*.

In alcune abitazioni antiche, infatti, si possono ancora trovare controsoffitti fatti in quel modo. Il toponimo "Nizza", potrebbe derivare da un'antica proprietaria del luogo chiamata *Nice* o *Nicia* in onore della [dea greca Nike](#), anche se l'origine del nome è ancora incerta

Prime fonti storiche e fondazione

Le prime fonti storiche di Nizza Monferrato, risalgono ad un atto pubblico del [1021](#), in cui viene definita *villa curte Nicia*. Tuttavia, viene comunemente considerato come data di fondazione l'anno [1225](#): la città sarebbe sorta grazie all'unione degli abitanti di sette castelli distrutti dagli [Alessandrini](#) nella contesa con gli [Astesi](#).

Una narrazione più fantasiosa racconta della ribellione dei terrazzini contro i signori del luogo, che esigevano lo "[lus primae noctis](#)" (*diritto della prima notte*) sulle fanciulle locali.

Sorse attorno all'antica abbazia di San Giovanni in Lanero.

Dal Medioevo all'Età Moderna: i continui assedi

Il territorio di Nizza nel [1227](#) viene spartito tra le due città in lotta di [Asti](#) e [Alessandria](#) e si crea una "villanova" tra il torrente [Nizza](#) e il [Belbo](#). Nel [1230](#) la città è sotto la protezione di Alessandria e rimane comune fino al [1264](#), anno in cui diventa dominio del marchese [Guglielmo VII di Monferrato](#), al quale si ribellerà unitamente ad Alessandria e Asti nel [1290](#).

Nella sua storia, la città venne costantemente assediata e occupata, a partire dal [1268](#), da parte delle truppe di [Carlo I d'Angiò](#), alle quali resistette per quaranta giorni. Con alterne fortune, fino al [XV secolo](#), passò di mano in mano più volte: sotto il controllo del marchese [Manfredo di Saluzzo](#) prima, di [Carlo II re di Napoli](#) poi (nel [1306](#)) ed infine del

marchese [Teodoro Paleologo](#). Successivamente, nel [1391](#) fu devastata dalle milizie del [conte d'Armagnac](#).

Nel [1495](#) vi soggiornò il [re di Francia Carlo VIII](#), nel convento di *San Francesco*, e si narra che offrì un'ingente somma di denaro necessaria per la costruzione del campanile in cambio di un dipinto rappresentante l'[Assunta](#).

Nel [XVI secolo](#) la città acquista una tale fama da venire citata dal pontefice [Clemente VII](#) in un suo breve scritto e definita *oppidum*. Proprio da quel secolo Nizza viene citata come *Nicea Palearum*, nome che la tradizione riferisce alla consuetudine di coprire le case con steli erbacei essiccati.

Nizza e il suo territorio, ricco di prodotti pregiati quali [cereali](#), [lino](#), [canapa](#), [zafferano](#) e non ultime le [uve](#) pregiate, passò ai [Gonzaga](#) desiderosi di impossessarsi delle sue risorse. La coltivazione del [gelso](#), l'allevamento del [baco da seta](#) e la filatura dei [bozzoli](#) completavano un ottimo panorama [economico](#).

Dopo un periodo molto fiorente, dai primi anni del [seicento](#) venne travolta da innumerevoli e gravi problemi. Nel [1613](#) la città, governata dal cardinale [Francesco Gonzaga](#), alleato con gli [Spagnoli](#), si libera con strenua resistenza dalle truppe di [Carlo Emanuele I](#), duca di [Savoia](#) e, come voto di ringraziamento, viene istituita una processione nel giorno di [San Carlo Borromeo](#), oggi patrono della città.

La città viene successivamente contesa tra il già citato Carlo Emanuele, questa volta alleato con gli Spagnoli, e il [duca di Nevers](#), successore dei Gonzaga nella [signoria del Monferrato](#): dopo l'assedio del [1625](#), a quello del [1628](#) da parte del duca sabauda la città capitolò e viene successivamente riconquistata dai [francesi](#) nel [1629](#).

Nel [1630](#) venne messa in ginocchio da carestie e pestilenze, mentre l'anno dopo, firmata la pace di [Cherasco](#), Nizza viene assegnata a [Carlo I duca di Mantova](#). A partire dal [1637](#), vivrà un periodo di continue lotte per la sua conquista da parte di Spagnoli e Francesi, che la sottoporrono a numerosi saccheggi e alla distruzione della propria fortezza, di cui ancora oggi rimangono visibili alcuni resti. Nel [1647](#) la città venne rasa al suolo e le sue mura abbattute dagli [aragonesi](#).

La seconda metà del [XVII secolo](#) fu ancora un periodo rovinoso per la città, in quanto il duca [Ferdinando Carlo Gonzaga](#) per pagare i debiti portati dalla penosa amministrazione del ducato spogliò completamente Nizza di qualsiasi cosa di valore e di tutte le risorse della zona.

Il territorio del [Monferrato](#) venne coinvolto nella guerra tra [Austria](#) e Francia, ed i nicesi poterono ritenersi liberi dalle occupazioni straniere solo grazie al definitivo passaggio della città nelle mani dei [Savoia](#) nel [1708](#) (con una breve interruzione solo durante l'occupazione [Napoleonica](#)), che si trovarono a gestire Nizza da poco riconosciuta [città ducale](#) (con decreto del [1703](#)).

La situazione economica resa precaria dai continui conflitti iniziò a migliorare solo verso la fine del [Settecento](#), con il rifiorire dell'industria della [seta](#); nel suo territorio si insediarono nove filande che diedero lavoro e benessere alla comunità.

Il vento rivoluzionario giunto nel [1789](#) dalla Francia non attecchì nella città, dove al grido di "Viva il re, viva i Savoia" i controrivoluzionari cacciarono via a randellate gli insorti dei paesi vicini.

Dal XIX secolo ai giorni nostri

Dopo che, con il [Congresso di Vienna](#), la [monarchia Sabauda](#) venne ripristinata, la città poté riprendere il suo sviluppo, anche grazie alla nomina a sindaco del cav. [Pio Corsi di Bonsasco](#). Il cavaliere modificò strutturalmente la città, fece illuminare le vie pubbliche con lampade a olio, fece ripristinare la rete stradale urbana, fece realizzare il primo sistema fognario e incentivò il commercio. Grazie alla sua attenta amministrazione Pio Corsi riuscì a riportare la città al benessere di un tempo.

Il [XIX](#) fu un secolo ricco di personaggi di grande spessore, per citarne alcuni: [Vittorio Buccielli](#) e [Bartolomeo Bona](#) che a livello nazionale ricoprirono grandi incarichi politici, [Gian Felice Gino](#), pioniere dell'aviazione e [Francesco Cirio](#), il "re" delle conserve che, geniale industriale del settore alimentare, fece conoscere Nizza e i suoi prodotti a tutto il mondo grazie all'[azienda che porta tuttora il suo nome](#) e che ancora oggi è leader del settore.

Nizza fu capitale della [Repubblica partigiana](#) dell'[Alto Monferrato](#) nel [1944](#).

Nell'autunno del [1968](#) la città venne interamente sommersa da una grossa piena del torrente Belbo, e del suo tributario Nizza, cosa che miracolosamente non avvenne per l'[Alluvione del Tanaro del novembre 1994](#), quando ci furono solo alcuni danni alle strade adiacenti e allagamenti a scantinati.

Onorificenze: medaglia d'argento al valor militare

«Nizza Monferrato è tra le [Città decorate al Valor Militare per la Guerra di Liberazione](#) perché è stata insignita della [Medaglia d'Argento al Valor Militare](#) per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la [seconda guerra mondiale](#)».

Monumenti e luoghi d'interesse : Architetture religiose

Chiese

Chiesa di [San Giovanni Lanero](#)

L'attuale *Chiesa di San Giovanni in Lanero*, considerata il "Duomo di Nizza Monferrato", fu costruita nel [1772](#) su progetto dell'architetto di Robilant e si affaccia sulla piccola piazza intitolata a [Vittorio Emanuele](#). L'edificio sacro ha acquisito il nome dall'antica chiesa di San Giovanni, poi demolita tra il [1826](#) e il [1827](#), che sorgeva sull'attuale piazza del Municipio, acquisendo da essa pure quasi tutti i suoi arredi, gli altari e le suppellettili.

Si presenta strutturata in tre spaziose navate, ben illuminate da frequenti aperture laterali, e pressoché priva dei bracci del transetto. Le quattro campate, sostenute da imponenti pilastri rivestiti in marmi policromi, conducono ad una spaziosa area presbiteriale nella quale la luce è assicurata dalle finestre di una bassa cupola a tamburo ottagonale. Notevole è l'abside semicircolare, che si addentra fra le costruzioni circostanti.

La facciata richiama l'immagine di un tempio [greco-romano](#), con il suo campanile romanico che oggi è l'unico elemento rimasto della vecchia chiesa.

Chiesa di [San Siro](#)

La Chiesa di San Siro nacque nel [1311](#), per volere di un presunto nobile locale, un certo Antonio Pelletta, il quale pose come condizione che l'arciprete fosse sempre un sacerdote di Nizza.

Nei secoli passati, vide innumerevoli ed aspre traversie circa il diritto di Patronato e controllo, in cui vennero coinvolti molte famiglie nobili della zona, il Municipio e la Curia Vescovile, fino alla convocazione in giudizio davanti alla [Sacra Rota](#) ed ai più alti ranghi [ecclesiastici](#).

La Chiesa, in origine di proporzioni estremamente modeste, fu ampliata nel corso dei secoli, soprattutto tra il [1790-1800](#).

Ha un impianto fondamentale di tre navate, delle quali quelle laterali corrispondono a circa un mezzo dello spazio centrale; ampia è la sezione presbiteriale, di forma rettangolare, mentre quasi del tutto azzerati, in maniera simile alla chiesa di San Giovanni, si presentano i transetti, a favore di un discreto vano di sacrestia, a destra, e di una stanza di servizio, a sinistra. La porzione absidale è semicircolare, sopra la quale si eleva uno spazio munito di generose aperture alla luce.

Oggi la chiesa, in stile [barocco](#), si presenta di ordine composito, si succedono due campate propriamente dette, mentre le tre navate sono separate da curate balaustre in marmo variopinto. I soffitti sono stati dipinti ad affresco, da un mediocre pennello locale, e si presentano ricchi di stucchi complessi, incorniciature e fini dorature.

I muri laterali sono abbelliti da finti marmi, e pitture di decorazioni ideali. L'architetto Canonico [Don Alessandro Thea](#) seguì gli abbellimenti dal [1939](#) al [1943](#), tra cui due grandi affreschi alla pareti del presbiterio: il [Cristo Re](#), di [Paolo Giovanni Crida](#) e la [Coena Domini](#), di [Pietro Dalle Ceste](#). Pregevole è il coro, oggi in vista grazie allo smantellamento del vecchio e scuro altare marmoreo.

La chiesa presenta a lato resti dell'antico *Convento delle monache benedettine*, attualmente incorporato all'ospedale.

Chiesa di [Sant'Ippolito](#)

La *Chiesa di Sant'Ippolito*, esistente già nel [1297](#), rimase totalmente in abbandono e semidistrutta fino al [XVIII secolo](#); comincia ad essere visitata dai vescovi a fine [XVI secolo](#) ma le prime relazioni parrocchiali risalgono a metà del [XVII](#).

Riedificata tra il [1750](#) ed il [1760](#), il suo interno è stato in parte modificato dalla metà del '900 da restauri e pitture. Elementi originali sono l'altare e la tela con Sant'Ippolito sulla parete absidale. Presenta due navate, più un'aggiunta, costituente una porzione di navata destra, mentre il transetto, come per altre Chiese nicesi, è ridotto al nulla, a vantaggio della sacrestia. Il prospetto esterno della facciata è piuttosto spoglio, suddiviso in quattro sezioni dagli elementi di abbellimento.



Chiesa di Sant'Ippolito

Il portale di ingresso in legno è circondato da una cornice di marmo bianco. In alto, vi è il recente mosaico del martirio di Sant'Ippolito, squarciato da due cavalli tiranti in senso contrario, di un artista locale, sopra il quale troviamo un orologio e una lunetta con croce in pietra.

Tre sono le campate interne, scandite dalla presenza di pilastri dipinti, a base quadrata; l'area del presbiterio è separata dal resto per mezzo di una balaustra marmorea policroma. Di un certo rilievo sono una vasca per l'acqua santa, di marmo bianco, e due confessionali in legno, tutti provenienti dall'antica San Giovanni in Lanero, e datati [1476](#).

Altri edifici religiosi

Oratorio della Santissima Trinità: costruito nel [1448](#) e ampliato nel [1526](#), presenta nella facciata un portale ligneo dalle tipiche decorazioni [settecentesche](#). Sopra di esso, in una nicchia, s'innalza il gruppo scultoreo con la [Santissima Trinità](#).

Santuario della Madonna di Loreto: all'interno del Santuario, fondato nel [1631](#) e ampliato nel [1666](#), il presbitero mostra, entro una nicchia, la statua della [Madonna Lauretana](#).

Chiesa della Madonna della Neve (o delle Grazie): è nota anche come *Chiesa della Madonna del Bricco*, dalla posizione sulla sommità di una collina, a ponente della città, dove un tempo sorgevano il castello ed il villaggio di Lanero ed era allora chiesa e parrocchia di questo castello.

Ciò risulta dagli atti delle visite apostoliche e pastorali. Da un opuscolo anonimo del Priorato di San Giovanni Battista si apprende che, secondo un documento conservato nella curia di [Acqui](#), [Giovanni Visconti](#) Arcivescovo di [Milano](#) conferì questa parrocchia ad un certo Fulchino Oddolano nel [1350](#).

Con l'andar del tempo essa fu aggregata, col relativo beneficio, al Priorato di San Giovanni con l'obbligo, da parte di questo, di mantenerla in efficienza per comodo degli abitanti delle circostanti colline. Anticamente era chiamata "Sancta Maria de Lanerio" o "Sancta Maria ad Nives".

Nel [1739](#) dell'antica chiesa non restavano più che quattro pilastri della navata di mezzo, chiusi tra muri posticci; sicché ne appariva una cappella di meschinissima forma ed assai stretta. La chiesa attuale fu edificata nel [1757/58](#) dall'Abate Commendatario di San Giovanni, Carlo Amedeo Pistone di Montalto, nello stesso luogo dell'antica.

Chiesa di San Michele: la chiesa di San Michele, da cui prende il nome la grossa borgata sita sul colle a levante di Nizza, un tempo chiamato "Colle Belmonte", è antichissima come la vecchia chiesa di San Giovanni (demolita nel [XIX secolo](#), da cui prese il nome quella odierna).

Esisteva anch'essa prima della fondazione di Nizza poco distante dal Bricco del Mandolone su cui si ergeva il castello di Belmonte uno dei sette castelli che dominavano la zona in cui nacque poi la città. Belmonte era sotto l'alto dominio dei [Marchesi di Monferrato](#) che ne avevano ricevuto investitura da Federico Imperatore.

Nel [1192](#) i suoi feudatari ne fecero donazione al potente comune di [Alessandria](#). Col passare dei secoli la chiesa venne trascurata a causa delle guerre e delle carestie.

Fino all'inizio del [XX secolo](#) la cappella rimase inefficiente, vi si celebrava la messa solo una o due volte l'anno. Nel [1909](#) ricominciò a prendere vita, con un processo di ristrutturazione terminato oltre la fine della [Seconda guerra mondiale](#).

Chiesa di Sant'Anna: pare dipendesse in origine dalla parrocchia di San Siro, ma che la parrocchia di San Giovanni ne rivendicasse il possesso, provocando uno dei tanti dissidi tra le due chiese.

Architetture civili

Palazzo comunale e torre civica



Torre civica



Il Palazzo comunale con la sua torre civica è il simbolo di Nizza Monferrato

Il Palazzo Comunale è un imponente edificio, risalente al [1353](#) (ma rimaneggiato diverse volte nei secoli successivi), che fin dalle origini, ha assolto la funzione di luogo di riunione dei vertici governativi del territorio.

Il corpo dell'edificio è a due piani, ciascuno dei quali possiede quattro finestre, con ornamento superiore costituito da una lunetta ad arco. Al di sotto, un larghissimo porticato interno, evidenziato dalla presenza incisiva di quattro archi, sostenuti da quattro grossi pilastri.

Tra le due finestre centrali del primo piano, unite da un'austera balconata in ferro battuto, si staglia lo stemma della [città](#), modellato in [argilla](#). L'intero complesso ha una facciata in mattone naturale. La più importante attrazione è però, l'antica torre campanaria del Municipio, conosciuta dai nicesi come "el Campanon" ("il Campanone"), la quale nei secoli ha svolto le diverse funzioni di torre di difesa, torre campanaria e sede comunale.

Palazzo De Benedetti

Di fronte al palazzo comunale, si trova un'altra storica e prestigiosa costruzione: il *Palazzo De Benedetti*, risalente al [XVIII secolo](#).

Si presenta come una residenza con un piano ammezzato ed altri tre effettivi, la cui facciata principale è suddivisa in tre fasce orizzontali. In quella inferiore spicca un portone in legno lavorato, mentre ciascuna delle quattro porzioni laterali ad esso (due per lato), distinte con lesene montanti, a bande orizzontali, ospita una porta ed una finestra del semipiano in alto. A livello del primo cornicione si allunga un bel balcone con parapetto in

marmo traforato, e ciò apre la vista alla seconda fascia centrale, contenente due piani, con rispettivi balconi minori. La sezione superiore è scandita, invece, da 11 finestrelle ad [arco](#).

Recentemente, al corpo centrale dell'edificio è stata aggiunta la parte destra, ricostruita secondo le originarie linee architettoniche. Il palazzo ha quindi riacquisito la sua forma armonica. Nel Palazzo era situata la [sinagoga](#) della locale [comunità ebraica](#), poi smantellata negli anni precedenti la [Seconda guerra mondiale](#).

Palazzo Crova



Palazzo Crova (sec. XVII)

In via Pio Corsi, si raggiunge *Palazzo Crova*. Venne costruito presumibilmente sui resti di un preesistente castello^[7]. Racchiuso fra strette vie, esempio di residenza nobiliare cittadina del [XVIII secolo](#), comprende un bell'edificio, opera dell'architetto Robilant e un giardino racchiuso in alte cinte murarie.

Nell'interno, alcuni locali (in quello che viene ora denominato "piano nobile"), presentano decori, [stucchi](#) e [affreschi](#), con scalinate in pietra fornite di ringhiere decorate a collegare i tre piani. In un altro locale al piano terreno si sono conservati i soffitti in legno a cassettoni. All'esterno, sul lato Nord del fabbricato, si possono notare curiosi fregi con raffigurazioni [vegetali](#) ed antropomorfe, di ispirazione ben più arcaica, a separare fra loro i piani, e a contornare le finestre.

Il fronte Est costituisce la vera facciata, suddivisa in una fascia inferiore di portici con dieci pilastri, ed in una superiore, nella quale si alternano finestre incorniciate da lesene di stile affine al corinzio, e sovrastate da timpani e lunette. La discendenza dei Baroni Crova di [Vaglio](#), gli originari titolari della costruzione, è rimasta viva fino ai primi decenni dello [scorso secolo](#).

Attualmente il Palazzo è sede della biblioteca civica, dell'Enoteca Regionale, della Condotta Slow Food delle Colline Nicesi, del Presidio del [Cardo Gobbo di Nizza](#) e dell'Associazione "Produttori del Nizza - [Barbera d'Asti](#).

Foro Boario

Il Foro Boario è situato all'interno della spaziosa *Piazza Garibaldi*, detta "la cima di Nizza". È qui, nella sezione sud di tale storica piazza, che si staglia il Foro, intitolato a Pio Corsi, costruito sul finire del [1800](#). Appare come una gigantesca ala completamente in [muratura](#), scoperta, nella quale si susseguono, per tutta la lunghezza, numerosi [archi](#) a tutto sesto, che le conferiscono un andamento serio e scandito. Il complesso è ricoperto da una volta a capriata, strutturata su travi spioventi e monaci in legno, oggi rinforzati da inserti metallici.

Il Foro rappresenta il simbolo del commercio e delle manifestazioni folcloristiche ed enogastronomiche che in esso si svolgono. Nel [2008](#) viene completata la ristrutturazione dell'edificio, che viene chiuso all'accesso delle automobili e viene dotato di uffici, servizi

igienici, nuova pavimentazione, riscaldamento, luci e di grandi vetrate che chiudono la struttura, diventando così luogo ideale per manifestazioni, convegni, congressi e mostre. È sede dell'Ufficio Informazioni Turistiche.

Ospedale Santo Spirito

In Via Bona, si costeggia la parte posteriore di un edificio che è sede dell'"ospedale Santo Spirito". La struttura ospitava anche la "Scuola Media Statale", che fu poi spostata in un altro istituto.

Ha antichissime origini. Nel corso dei vari secoli, ha ospitato [Fratelli Francescani](#), [Cappuccini](#) e [Monache Benedettine](#), dovendo rispondere alle esigenze del lavoro e della più stretta clausura. È dotato di numerose ampie finestre arcuate, in successione, nella presenza di cortili interni a chiostro, con portici e giardinetti, nella fitta intercomunicazione vasta e luminosa, con pareti di spessore rilevante.

Al suo interno, trova spazio la minuscola *Chiesa del Santo Spirito*, con portale in legno intagliato, restaurata nel [1877](#).

Al termine della stessa via Bona, in seguito a scavi condotti nella piazzetta Principe Umberto, sono stati rinvenuti resti di antiche tumulazioni di corpi di monache, in quanto nel luogo era situato il cimitero privato.



via Maestra

Altro

Via [Carlo Alberto](#), meglio nota come "Via Maestra", collega Piazza [Garibaldi](#) con Piazza [XX Settembre](#) (conosciuta dagli abitanti della zona anche come "Piazza della verdura" per via del mercato di alimentari che viene fatto in essa), attraverso i suoi antichi [portici](#) (asse portante di Nizza Monferrato), con [archi](#) a tutto sesto e ribassati, al di sotto dei quali si trovano ancora antichi tondini metallici di rinforzo.

Alcune abitazioni, dai pregevoli balconi in ferro battuto, risalgono al [Settecento](#) e all'[Ottocento](#). Sotto, trovano posto i negozi più caratteristici di Nizza. È la via principale del centro storico della città.

Canelli (AT)



Canelli (Canèj in [piemontese](#)) è un comune di 10.720 abitanti della [provincia di Asti](#).

Insieme a [Nizza Monferrato](#) è il secondo centro più importante della provincia dopo [Asti](#), sia come realtà produttiva e culturale che per numero di abitanti dopo il capoluogo.

Geografia

Il comune di Canelli si trova in [Piemonte](#), nel sud della provincia di [Asti](#). È situato sul primo aprirsi della valle del torrente [Belbo](#), su una modesta porzione di pianura e due grandi aree collinari (separate dall'asse del Belbo), che rappresentano l'uno le ultime propaggini della collina astigiana di riva destra del [Tanaro](#) e l'altra le prime pendici della [Langa](#) vera e propria.

Oltre il 70% del territorio comunale è sito in collina, con pendenza più morbida verso Nord; più ripida e scoscesa, con frequenti rocche a spacco nella zona meridionale.

L'altitudine massima è di 500 metri s.l.m. circa (frazione Merlini), la minima è di 150 metri s.l.m. circa (pianura lungo il torrente Belbo). Il corso d'acqua di maggior importanza è il Belbo che è caratterizzato da un regime torrentizio che nel passato ha generato frequenti inondazioni. Canelli, inoltre, ha delle bellissime colline che potrebbero diventare un bene protetto dall'[Unesco](#).

Frazioni

Le principali frazioni di Canelli sono: Aie, Braglia, Cantonice, Castagnole, Castellero, Ceirole, Fello, Fontanazzo, Marmo, Merlini, Sant'Antonio, Serra Masio

Storia



Municipio di Canelli

Il territorio di Canelli in [epoca preistorica](#) fu sede di numerosi insediamenti dei Liguri Stazielli. In [epoca romana](#) si sviluppò un primo centro di una certa importanza, attorniato da numerosi fondi rustici dove già si coltivava la vite. Dopo una lunga decadenza Canelli

rifiori a partire dall'Alto [Medio Evo](#) tanto che già nell'anno [961](#) viene definita con il nome di "città".

Verso la metà del XI secolo vi si installano i discendenti dei Conti di [Acqui](#) che ne assumono signoria e predicato. Ramificati in molte linee parentali, danno vita al Consortile di Canelli, comprendente anche numerosi Comuni del Circondario.

Nel [1235](#) i Signori del Consortile si sottomettono alla [Repubblica di Asti](#) e Canelli, ininterrottamente sino ad oggi, seguirà le vicende storiche dell'Astesana. Ù

Le potenti famiglie astigiane degli [Asinari](#) e degli [Scarampi](#) ne terranno il Feudo, questi ultimi elevandolo al titolo di Marchesato.

Tra il [XVI](#) e il [XVII secolo](#), Canelli, avamposto e Baluardo contro il [Monferrato](#) fu teatro di innumerevoli episodi bellici. Benché già in passato fosse uno dei centri più popolosi ed importanti dell'Astesana, le sue definitive fortune iniziarono alla fine del [XVIII secolo](#), quando si sviluppò l'industria Enologica del Moscato d'Asti e dell'Asti Spumante, ancora oggi una delle principali risorse della Città.

Nella notte del [5 novembre 1994](#) la città venne investita da una forte [Alluvione](#) causata dalla violentissima piena del torrente [Belbo](#) che la devastò per gran parte, mettendo in ginocchio l'economia cittadina e causando anche alcune vittime.

Luoghi d'interesse

Castello

Il **Castello di Canelli** o **Palazzo Gancia** fu edificato nell'[XI secolo](#) per difendere le strade che dalla città conducevano ai porti di [Savona](#) e [Vado Ligure](#). Il castello fu poi distrutto nel [1617](#) durante la guerra contro il [Monferrato](#). Ricostruito e ristrutturato nel [1930](#) dall'architetto [Arturo Midana](#) come un'elegante villa, è attualmente proprietà della famiglia [Gancia](#).

Chiesa parrocchiale di San Tommaso



Navata centrale della chiesa di San Tommaso

Già documentata in atti pubblici del XII secolo, la chiesa attuale fu in gran parte ricostruita nel corso della seconda metà del XVII secolo, e ampliata alla fine dell'Ottocento con l'aggiunta del tiburio, del presbitero e dell'abside. Conserva al suo interno interessanti arredi e tele dipinte d'epoca Barocca.

Di notevole importanza, nella navata destra, la tela della Natività di [Sebastiano Taricco](#), la monumentale pala dell'Assunta del 1785 attribuita al moncalvese Carlo Gorzio; la tela dell'Immacolata Concezione del pittore canellese [Giancarlo Aliberti](#) (1670-1727).

Nella navata sinistra gli stucchi barocchi delle cappelle laterali del XVII secolo, la tela del Transito di San Giuseppe, dell'Aliberti, le bellissime sculture marmoree rinascimentali nella cappella del battistero, provenienti dal mausoleo funerario, poi smembrato, dei marchesi Scarampi signori del luogo. La chiesa era "tempio civico" in quanto eretta a spese del Comune: per questo motivo sull'alto campanile svetta ancora oggi l'emblema del Cane, da oltre mezzo millennio stemma e simbolo della Città.

Chiesa parrocchiale di San Leonardo



Facciata della chiesa di San Leonardo

Domina scenograficamente l'abitato dall'alto della collina di Villanuova. L'antichissima parrocchia di San Leonardo in epoca medievale era situata più a monte dell'attuale, ma gli eventi bellici del XVII secolo e una serie di frane che ne minarono la stabilità resero necessaria la sua riedificazione nel sito attuale.

Fu iniziata nel 1682 ad opera del capomastro luganese Stefano Melchioni; nel 1691 veniva ultimato il campanile, e nel 1694 la nuova chiesa era definitivamente aperta al culto.

Rimasta esente da successive radicali trasformazioni, costituisce un eccellente esempio del barocco piemontese. In essa sono da ammirare: il coro ligneo del 1656, proveniente dalla precedente costruzione; gli affreschi del presbiterio eseguiti nel 1766 da Carlo Gorzio di Moncalvo e Antonio de Carvalho di [Lisbona](#); la monumentale pala d'altare con la Madonna, San Leonardo e Clodoveo, del 1754, dipinta dal Gorzio; sempre lo stesso Carlo Gorzio ultimò nel 1768 i fastosi affreschi della volta della navata, parzialmente ritoccati nel secolo scorso dal pittore canellese Giovanni Olindo; l'altar maggiore e la balaustra, realizzati rispettivamente nel 1749 e nel 1796 dal marmorario astigiano di origine ticinese Giacomo Pelagatta. La chiesa ospita inoltre le seguenti opere di Giancarlo Aliberti:

- La Madonna del Rosario, del 1698, eseguita per l'omonima compagnia;
 - La Pentecoste, del 1699, eseguita per la compagnia dello Spirito Santo;
 - L'Epifania, datata 1700, eseguita per la famiglia Sardi;
 - L'ancona di San Giacomo, eseguita nel 1714 per la cappella omonima della famiglia Ravazza;
 - Il "San Rocco fra gli appestati" già esistente nella confraternita omonima.
- La chiesa denuncia purtroppo vistose situazioni di degrado negli affreschi e negli arredi.

Cantine sotterranee



Antico carro per il trasporto delle merci

Canelli è famosa pure per le cantine sotterranee di invecchiamento dello spumante. Si tratta di vere e proprie cattedrali sotterranee, che si diramano sotto la città, capolavori d'ingegneria e di architettura [enologica](#), dove milioni di bottiglie lasciate a fermentare alla temperatura costante di 12-14 gradi assumono gli aromi e i sapori tipici dello spumante e del vino Canellese.

Purtroppo la città si confronta spesso con una natura inclemente, ad esempio quella legata alle frequenti esondazioni del torrente Belbo; disastrosa è risultata l'alluvione del [1994](#), quando il fango e l'acqua invasero le cantine, causando la perdita di gran parte dello spumante in fermentazione, con danni per milioni di euro.

Per fortuna l'ingegno e la volontà dei Canellesi permise sempre di uscire a testa alta da queste gravi emergenze, forse anche in forza della diversificazione del bacino industriale locale che da alcuni decenni si dedica, in alternativa al vino, anche all'enomeccanica, cioè a quell'insieme di prodotti quali autoclavi, capsulatrici, sciacquatrici, riempitrici, sistemi di tappatura e chiusura, gabbietatrici, etichettatrici, incartonatrici, pallettizzatori, depallettizzatori che vengono esportati nell'intera [Europa](#), nelle [Americhe](#), [Russia](#), [Cina](#), [Nuovo Mondo](#) e [Africa](#).

Economia

L'economia di Canelli si basa sulla lavorazione di [spumante](#) e moscato e dell'importante comparto enomeccanico riconosciuto un'eccellenza a livello mondiale.

Ricordando che la città è conosciuta all'estero per tutto l'indotto dei vini, e dell'enologia, essendo una delle capitali del vino mondiali.

Il comune è sede di molte storiche aziende vinicole, come Gancia, Bosca, Tosti-Giovanni Bosca, Bocchino, Contratto, Coppo e molte altre.

La Tosti-Giovanni Bosca la Coppo la Gancia la Bocchino la Bosca sono ancora a conduzione familiare. I principali vitigni coltivati sul territorio comunale sono: [Moscato](#), [Barbera](#), [Dolcetto](#), [Cortese](#), [Chardonnay](#)

I principali vini prodotti sono: [Asti](#), [Moscato d'Asti](#), [Barbera d'Asti](#), [Dolcetto d'Asti](#), [Cortese dell'Alto Monferrato](#), [Freisa d'Asti](#)

Una così rilevante presenza di [aziende vinicole](#) ha favorito anche la nascita, dagli [anni novanta](#), di molte aziende per la produzione di macchine enologiche.

Costigliole d'Asti



Costigliole d'Asti (*Costiòle d'Ast* in [piemontese](#)) è un comune di 6.119 abitanti della [provincia di Asti](#), nel sud del [Piemonte](#). Si estende per circa 35 km² al confine tra [Monferrato](#) e [Langhe](#).

Il toponimo deriva da *Corte Costeliolae* e poi *Costigliolis* ma, non essendoci scritti precisi, si presume debba il nome alla sua posizione (su una costa) e ad un'essenza arborea diffusa nella zona, il [tiglio](#).

Così ha descritto la località [Gian Secondo de Canis](#) in *Corografia Astigiana* (II, 44 v. [Asti 1815](#)):«Giace Costigliole sul dorso ed attorno d'una collinetta di figura conica,sulla cui vetta sta il massiccio quadrato castello in ottimo stato,fiancheggiato da quattro grosse rotonde torri.»

Storia

Secondo un'errata interpretazione dei cronisti [Guglielmo Ventura](#) ed [Antonio Astesano](#), "*Casteglolis*" nacque in seguito alla distruzione della località di [Loreto](#) ad opera degli astigiani nel ([1255](#)).

Esistono, invece, notizie della località già nell'elenco dei domini del [vescovo di Asti](#) nel [1041](#). È indubbio che, in seguito alla distruzione di Loreto, la località accrebbe la propria popolazione.

Durante le guerre civili tra le famiglie astigiane, Costigliole passò più volte in mano ai [quelfi Solaro](#) ed ai [ghibellini De Castello](#), fino a che questi ultimi la vendettero alla famiglia [Asinari](#) nel ([1315](#)).

Nel [1382](#), Antonio Asinari, rimanendo unico proprietario della località, astutamente fece atto di sottomissione ad [Amedeo VI di Savoia](#), sciogliendosi definitivamente dalla dipendenza del comune di Asti. Da quel momento in poi Costigliole venne sempre amministrata secondo le leggi sabaude, anche quando Asti, perdendo la propria indipendenza, passò prima sotto il dominio [visconteo](#), poi [monferrino](#) ed infine orleanese.

I castelli

Il feudo di Costigliole comprendeva (e in parte ancora comprende) alcuni castelli e luoghi di interesse storico:il [castello di Burio](#), posto in località Burio, a pochi chilometri da Costigliole in direzione sud. Fa parte del sistema dei "[Castelli Aperti](#)" del [Basso Piemonte](#).

La Motta o *Mota Tanagri*, a nord di Costigliole, sulla strada per [San Damiano d'Asti](#). In questa località, tuttora presente, vi era un antico castello (ormai scomparso). La Motta nel [1387](#) divenne feudo dei Lajolo, poi passò agli Ottina, che la vendettero agli [Asinari](#) nel [1435](#).

Bionzo ([Villa Blonearum](#)), sulla strada verso [Calosso](#). La zona fu teatro di distruzioni da parte dei [milanesi](#) nel [1230](#). Delle antiche vestigia rimane solamente la chiesa parrocchiale di San Siro.

Cavorro (Caburro); della località non rimangono che pochi resti. Sulla collina, ora denominata di San Martino a ricordo della chiesa di *San Martino de Caburro*, citata nelle cronache del [XV secolo](#) come una delle quattro parrocchie di Costigliole.

A ricordo di questo, un tempo le abitazioni nella zona sud di Costigliole facevano parte del borgo Cavorro, poi diventato di *Villavecchia*, e la porta verso il [Tanaro](#) era detta *Porta Cavorro*.

Lù (Monte Leucio), poggio tra [Agliano](#) e [Montegrosso d'Asti](#). Il castello, distrutto totalmente nel [XVI secolo](#), era di proprietà degli [Asinari di San Marzano](#). Nel diploma di [Arrigo III](#) del [1041](#) è già presente come *Mons Leducii*.

Laureti Loreto (Laureti) è una località situata tra Costigliole ed il torrente [Tinella](#), in direzione sud. Il luogo, carico di storia, è sempre stato al centro di racconti leggendari, a testimonianza delle sue antiche origini. Le prime leggendarie attestazioni di Loreto la fanno addirittura risalire ad una delle prime località abitate dai figli di [Noè](#) dopo il [diluvio universale](#).

Secondo [Quintino Sella](#), Loreto apparteneva già nel [967](#) alla [Marca Aleramica](#). Dopo la morte di Aleramo i suoi feudi passarono ai discendenti ed il [feudo di Loreto](#), nome probabilmente derivante da una selva di lauri, toccò infine al famosissimo marchese [Bonifacio del Vasto](#), pronipote di Aleramo, che lo lasciò al figlio Oddone. Rimasto questi senza figli, il [comitato di Loreto](#) fu diviso fra i nipoti, fra cui in particolare [Manfredi Lancia](#), figlio cadetto del capostipite dei [marchesi di Busca](#). Manfredi si era guadagnato il soprannome "Lancia" prestando il servizio di lancifero dell'imperatore [Federico Barbarossa](#).

Nel [1231](#), durante una visita nell'Italia settentrionale, [Federico II](#) s'innamorò di [Bianca Lancia](#) e da quest'unione nacque Manfredi, ricordato anche da [Dante](#) nella [Divina Commedia](#) «Biondo e bello e di gentil aspetto... I son Manfredi nipote di Costanza Imperatrice. »

Le dispute durarono fino al [1255](#), quando, alla morte di Federico II, gli astigiani recuperarono il castello e lo distrussero interamente, trasportandone gli abitanti nella vicina località di Costigliole. Loreto è ora una piccola borgata composta da una quarantina di abitazioni rurali, distribuite attorno alla chiesetta dedicata alla *Madonna Lauretana*. La distruzione non lasciò traccia alcuna, tranne che due piccole lastre di marmo celeste conservate nella chiesa sulle quali sono scolpiti una croce romana e un monaco benedettino.

Monumenti e luoghi di culto di particolare interesse artistico

- [Castello di Costigliole d'Asti](#) dei conti Verasis-[Asinari](#). Anteriore al [Mille](#), di pianta quadrangolare di 60 metri di lato, con un'altezza di 25 metri e con le quattro torri che arrivano a 28 metri, è uno dei castelli più imponenti dell'Astigiano. Di particolare pregio, è lo scalone a ponente opera di [Filippo Juvarra](#), che varia a seconda del piano a cui si accede. Nel [1775](#), si festeggiò il re [Vittorio Amedeo III](#) che visitò il castello e nel [1821](#) ospitò il marchese Carlo Asinari ed altri liberali, prima dell'esilio dovuto ai moti costituzionali. Nel mese di luglio [1854](#) vi giunse, sposa di Francesco Verasis, [Virginia Oldoini, contessa di Castiglione](#).
- [Parrocchiale di Nostra Donna di Loreto](#) (1816), con opere di [Lorenzo Peretti](#) e [Michelangelo Pittatore](#).
- **Chiesa della [Confraternita di S. Gerolamo](#)**, detta anche dei *Battuti Bianchi*; all'interno è allestito il Museo di Arte Sacra.

Folklore e manifestazioni

- *Barbera, il gusto del territorio*, quattro giorni di degustazione, incontri e fiera del [tartufo](#). Novembre

- *Sagra del raviolo al plin (chiusura a pizzicotto)*. A cura del Comune e della Pro loco. A metà agosto.
- *Sagra delle sagre (o Festival delle sagre)*. Seconda domenica di settembre ad [Asti](#).
- *Palio dei Borghi*. Tradizionale torneo di calcio a 7 tra i diversi Borghi e Rioni del Comune che si tiene ogni estate.

Enogastronomia

Costigliole vanta una delle associazioni italiani senza fini di lucro più attive in ambito enogastronomico, che prende il nome di [ICIF](#), il cui scopo è promuovere all'estero la cultura dei prodotti agroalimentari italiani di qualità e diffonderli globalmente. L'associazione è conosciuta in tutto il mondo e in modo particolare in Cina. Ha sede nel castello di Costigliole. La città è inoltre rinomata per i suoi vini.

Vini rossi

Dal vitigno Barbera si ottengono tre vini rossi:

[Piemonte Barbera](#) doc, di colore rosso. Gradazione minima: gradi 11

[Barbera d'Asti](#) doc, di colore rosso rubino, tendente al granato, asciutto, di gusto corposo. Gradazione minima: gradi 12

[Barbera del Monferrato](#) doc, di colore rosso rubino, asciutto, vivace o frizzante. Gradazione minima: gradi 11,5

Inoltre si producono:

[Monferrato Dolcetto](#) doc, di colore rosso rubino. Gradazione minima: gradi 11

[Grignolino d'Asti](#) doc, di colore rosso rubino tenue. Gradazione minima: gradi 11

[Freisa d'Asti](#) doc, di colore rosso granato. Gradazione minima: gradi 10,5

[Piemonte Brachetto](#), di colore rosso rubino, dolce, vivace. Gradazione minima: gradi 11

Vini bianchi

[Piemonte Cortese](#), di colore giallo paglierino, secco. Gradazione minima: gradi 10

[Piemonte Chardonnay](#), di colore giallo paglierino, secco. Gradazione minima: gradi 10,5

Dal vitigno Moscato si producono:

[Moscato d'Asti](#) docg, di colore paglierino, dolce, vivace o spumante. Gradazione complessiva: gradi 11 (alcol 4,5 cfo)

[Asti Spumante](#) docg, di colore paglierino, dolce, vivace o spumante. Gradazione complessiva: gradi 11 (alcol 7 cfo)

[Piemonte Moscato passito](#), di colore giallo ambrato, dolce. Gradazione complessiva: gradi 15,5 di cui almeno 11 svolti.

Piatti e prodotti tipici

[Tartufi bianchi](#), [vitello tonnato](#), insalata di carne cruda battuta al coltello, peperoni in [bagna càuda](#) (in salsa calda), arrostiti o farciti, salumi e cotechini, [fritto misto alla piemontese](#), [finanziera](#), [ravioli](#) con *il plin* (pizzicotto), tajarin (tagliatelle), bolliti con bagnet (salsa verde), [brasati](#) e arrostiti, bunet al cioccolato (dolce al cioccolato), [zabaione](#) al [moscato](#), torte di frutta, tirà, turcèt (torcetti).

Palio di Asti

La *Confraternita di San Giovanni* o della *Misericordia* di Costigliole partecipò e vinse, con una spesa di 700 lire, alla corsa del [Palio di Asti](#) del [1785](#). Il [sendallo](#) vinto si conserva ancora nella chiesa parrocchiale; con il tessuto del palio si confezionarono un [piviale](#), una [pianeta](#) ed una tunicella in velluto rosso. In epoca moderna, Costigliole ha preso parte a tutte le edizioni del Palio dell'era fascista, ad eccezione di quella del [1930](#). Successivamente, ha partecipato a tutte le edizioni dal [1967](#) al [1984](#)

Castagnole delle Lanze



Castagnole delle Lanze (*Castagnòle dle Lanse* in [piemontese](#)) è un comune di 3.853 abitanti della [provincia di Asti](#).

Il comune di Castagnole delle Lanze (comunemente chiamato Castagnole Lanze) ha un concentrico che si estende in due aree urbanisticamente distinte:

Il centro storico, nel borgo collinare di [San Pietro](#) (Paese Alto), caratterizzato da edifici d'abitazione risalenti anche al diciottesimo secolo e in primo luogo ad una parrocchiale barocca del [1701](#) ([San Pietro in Vincoli](#)) e alle chiese di [San Rocco](#) e della confraternita dei [Battuti Bianchi](#).

Il borgo nuovo, sviluppatosi a partire dai primi decenni del 1900, nell'abitato della frazione [San Bartolomeo](#), ove si concentrano le principali attività economiche e in modo particolare la produzione vinicola.

In Paese Alto, nel Parco della Rimembranza, domina una Torre panoramica fatta erigere nel [1880](#) dal Conte [Paolo Ballada](#) di [San Robert](#), un entomologo torinese che ebbe modo di soggiornare a lungo nel comune astigiano.

Storia

In epoca romana, nei luoghi ove sorge il comune di Castagnole delle Lanze passava una diramazione della [via Emilia](#) che collegava [Acqui](#) a [Pollenzo](#) (Pollentia), questo è stato dimostrato dagli scavi effettuati agli inizi del Novecento.

Nel Medioevo le carte del [Codex Astensis](#) collocano Castagnole tra le terre appartenenti ai conti di [Loreto](#). Fra questi, chi ebbe maggiori relazioni con la comunità di Castagnole fu probabilmente [Manfredo I](#), dal [1190](#) marchese di [Busca](#) e conte di [Loreto](#).

Il marchese inaugurò la dinastia dei [Lancia](#) dall'appellativo che si era guadagnato avendo servito come lancifero, in gioventù, presso la corte di [Federico Barbarossa](#).

L'accostamento tra la dinastia dei [Lancia](#) e l'attributo "delle Lanze" (delle Lance) è doveroso, in quanto Castagnole è l'unico comune piemontese a potersi fregiare di una tale denominazione. Sempre dal [Codex Astensis](#) è possibile ipotizzare che a Castagnole Lanze sorgesse un castello medievale come dimora del conte; il castello fu probabilmente abbattuto nel [1255](#) con la caduta del contado di Loreto.

Documenti discordanti accreditano che [Bianca Lancia](#) (anche conosciuta come Bianca di [Agliano](#)) fosse o la figlia di [Manfredo I](#) o di [Bonifacio di Agliano](#), con cui la vedova di [Manfredo](#) si era risposata. Bianca Lancia è stata l'ultima moglie dell'imperatore [Federico II di Svevia](#): è quindi assai probabile che da [Manfredo](#) discenda il figlio di Bianca, [Manfredi](#), ovvero l'eroe della [battaglia di Benevento](#) e il fondatore della città di [Manfredonia](#). [Manfredi](#) viene celebrato da [Dante](#) nella [Divina Commedia](#): "... Biondo era e bello e di gentile aspetto ...".

A partire dal XIII secolo Castagnole entrò a far parte dei domini del Comune di Asti, seguendone poi per sempre la storia, le vicissitudini e gli assoggettamenti alle diverse signorie che lo controllarono.

Nel XIV secolo il luogo di Castagnole rientrava nei domini dei [Visconti](#): risulta infatti dalle carte comunali un giuramento di fedeltà della Comunità di Castagnole delle Lanze a [Valentina Visconti](#), che aveva avuto in dote tale feudo con tutto il resto della "Patria Astese" per le nozze con [Luigi di Valois](#), Duca d'[Orléans](#).

Da notare che dalla fine del XIV fino agli inizi del XVII secolo, Castagnole Lanze fece parte del Capitanato d'Astesana, e come tale non fu mai infeudato, ma sottoposto al diretto dominio del governatore di Asti. Nello stesso periodo il paese fu fortificato da una robusta cinta di mura dotata di torrioni cilindrici, della quale purtroppo restano pochissime tracce.

Dopo alterne vicende il territorio passò, nel [1573](#), a [Emanuele Filiberto di Savoia](#). Da questo momento il comune viene assoggettato a due signorie: da un lato il feudo degli [Asinari](#) e dall'altro la signoria della famiglia di [Catalano Alfieri](#), signore di [Magliano](#) e di Castagnole.

Agli Alfieri subentrarono nel [1797](#) i conti Birago di [Borgaro Torinese](#) (che presero il nome di [Birago-Alfieri](#)), agli Asinari invece, per investitura ereditaria, i Marchesi [Carron](#) di Saint Thomas, la cui signoria si esaurì nel [1836](#). Con i marchesi di Saint Thomas e con la famiglia Birago-Alfieri cessò in Castagnole delle Lanze ogni residuo di dominazione feudale, e dal 1850 il comune seguì i destini di [casa Savoia](#) e poi del [Regno d'Italia](#).

Tra Langa e Monferrato

Castagnole delle Lanze ha una collocazione geografica e territoriale che lo pone ai margini delle [Langhe](#) e del [Monferrato](#), gli abitanti hanno quindi coniato il motto "Castagnole Lanze:

Tra Langa e Monferrato". Tale definizione è in ogni caso impropria, poiché l'area comunale non confina con il Monferrato, ma fa parte del territorio dell'Astesana.

Tutta la vita comunale risente di questa vicinanza all'Astigiano e all'Albese: il comune infatti è in provincia di [Asti](#), ma le parrocchie appartengono alla diocesi di [Alba](#).

Anche l'attività della produzione vinicola, che è trainante per la vita economica del paese, interessa qualità di uve tipiche delle due zone: ovvero la [Barbera d'Asti](#), il [Dolcetto d'Alba](#) e il [Moscato d'Asti](#).